

DigitEconomy.24 - LA POSIZIONE DEI PICCOLI OPERATORI SULLA RETE UNICA

PARLA FEDERICO PROTTO, AD DI RETELIT

«Siamo pronti a contribuire alla rete unica, ma occorre preservare la concorrenza nelle aree dove esiste»

Retelit è pronta a contribuire, quale operatore infrastrutturato, alla futura rete unica che, tuttavia, «non deve rimettere in discussione quelle esistenti» visto che non ci sono solo quelle di Tim e Open Fiber. A fare il punto, a pochi giorni dalla firma del mou tra Tim, Cdp, Macquarie e Kkr per la combinazione degli asset di rete di Tim con Open Fiber, è l'amministratore delegato di Retelit, Federico Protto. Per il manager la rete unica va realizzata nelle aree grigie, zone ancora oggi critiche dal punto di vista della copertura in fibra, mentre occorre preservare la concorrenza infrastrutturale in quelle aree dove c'è già. La società, inoltre, è disponibile a collaborare anche



↑ Federico Protto, Ad di Retelit

in vista della realizzazione del cloud di Stato, la cui aggiudicazione della gara è imminente: «Siamo pronti a dare il nostro contributo non solo sul piano infrastrutturale ma, ancor di più, su quello dei servizi».

Di recente è stato firmato il memorandum of understanding sulla rete unica, prima passo verso un'infrastruttura condivisa tra Tim

e Open Fiber: siete favorevoli al cambiamento di scenario competitivo?

Come noto, lo scorso 29 maggio i cda di Tim, Cdp e Open Fiber hanno autorizzato la firma del mou non vincolante per integrare le infrastrutture di rete di Tim e di Open Fiber. L'accordo vincolante, che dovrebbe essere sottoscritto entro il prossimo 31 ottobre, dovrebbe prevedere che Open Fiber diventi il veicolo per la rete unica. Vorrei soffermarmi su un passaggio della nota congiunta in cui si afferma che «l'obiettivo del mou è avviare un processo volto alla creazione di un solo operatore delle reti di telecomunicazioni, non verticalmente integrato». Siamo fa-

vorevoli a un modello di rete unica in ottica wholesale only e solo per certe aree del Paese, ad oggi meno coperte. Il concetto di rete unica deve essere innanzitutto d'impulso alla realizzazione di nuove infrastrutture laddove mancano, non deve rimettere in discussione quelle esistenti, che, è noto, non sono solo quelle di Tim ed OF, bensì anche quelle di altri operatori, sia nazionali sia locali. Dovrà inoltre essere al servizio di tutti. In particolare, riteniamo sia fondamentale costruire uno scenario che consenta a tutti gli operatori del settore di raggiungere i clienti in modo capillare, superando definiti-

>> continua a pag. 4

LA POSIZIONE DI DANIELE PELI, CEO DI INTRED

«Tutelare gli investimenti degli operatori piccoli e medi»

Il percorso per la rete unica «è tortuoso e lungo» e ci potrebbero volere «almeno due anni»: nel frattempo Daniele Peli, amministratore delegato di Intred, parlando anche a nome della Fiber Alliance che raduna piccoli e medi operatori della fibra, afferma che l'obiettivo è tutelare gli investimenti, «portando un



↑ Daniele Peli, Ceo Intred

contributo di idee e soluzioni nell'ambito del processo di realizzazione della rete unica, che serva a tutelare gli investimenti fatti dai piccoli e medi operatori sul territorio». La posizione di Intred, società bresciana, quotata all'Aim di Borsa, arriva a pochi giorni dalla firma del memorandum of understanding tra Tim, Cdp Equity, Macquarie e Kkr che segna

la posa della prima pietra nella costruzione del percorso verso la fusione degli asset di rete di Tim con Open Fiber.

La firma del mou segna un primo importante passo verso la rete unica, quali conseguenze per il mercato?

Si è aperto un percorso tortuoso e lungo, ogni passaggio può essere davvero quello decisivo ma dietro l'angolo potrebbe esserci qualche battuta d'arresto per questa operazione che dovrà essere fatta a determinate condizioni, con il placet delle Authority. L'ipotesi dello scorporo della rete, necessaria per

>> continua a pag. 3

FISTEL CISL

«A rischio decine di migliaia di esuberanti nel settore telco»



↑ Alessandro Faraoni, segretario generale della Fistel Cisl

Preoccupazione dopo la firma del mou sulla rete unica per i risvolti occupazionali di Tim e dell'intero comparto oltre che per il «silenzio» da

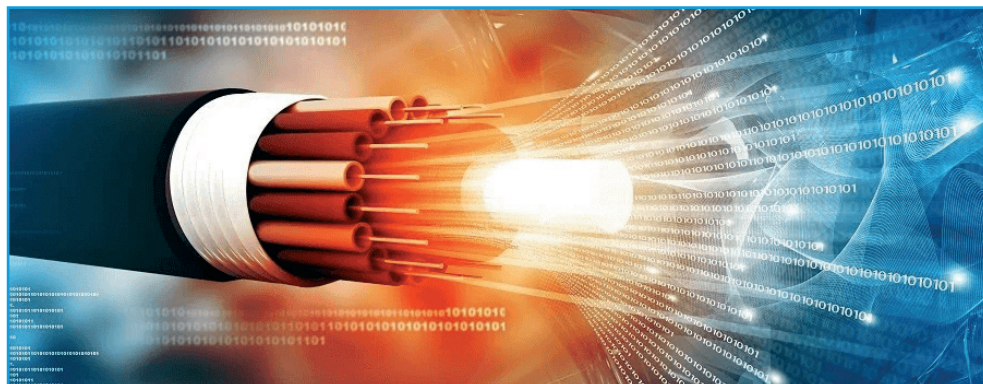
>> continua a pag. 2

«Preoccupati per il settore delle tlc, manca uno sguardo giusto e attento del Governo»

parte del Governo. Così Alessandro Faraoni, nuovo segretario generale della Fistel Cisl, commenta con DigitEconomy.24 (report del Sole 24 Ore e della Luiss Business School) il primo tassello, con la firma del memorandum of understanding, della realizzazione della società che metterà a fattor comune gli asset di rete di Tim con Open Fiber. Il rischio, se il processo non viene gestito bene, è quello di generare in tutto il comparto «decine di migliaia di esuberi».

«Sul tema della rete unica – spiega Faraoni – sindacalmente abbiamo sempre sostenuto un ruolo importante del Governo nella governance attraverso Cdp e auspicheremmo anche un coinvolgimento di tutti gli altri operatori del settore, creando finalmente un'unica rete nazionale in fibra. È un settore, quello della fibra, dove non ha senso la duplicazione delle infrastrutture che diventa un inutile spreco di risorse pubbliche e private. D'altronde, la doppia copertura, da una parte di Tim e dall'altra di Open Fiber si è rivelata a tutti gli effetti un fallimento; le aree grigie o bianche sono rimaste pienamente scoperte e ce ne siamo accorti durante la pandemia con oltre 11 milioni di italiani senza una vera e propria connessione degna di questo nome».

Il sindacalista punta il dito anche sulla gestione del Pnrr con i bandi indetti dal ministero della Transizione digitale. «Abbiamo sempre



sottolineato – dice – il rischio che le gare indette dal Governo non risolvono il problema del digital divide e dell'inclusione sociale e il raggiungimento degli obiettivi della Ue. Lo dimostra il fatto che alcuni bandi sono andati deserti. Gli operatori non sono incentivati a cablare queste aree e così non si raggiunge l'obiettivo di assicurare a tutti il diritto universale alla connessione. Ne deriva un'Italia a due velocità, a seconda che ci sia la connessione veloce o meno. Noi, invece, necessitiamo di una copertura totale sul territorio, anche grazie al contributo di tutti gli operatori, per realizzare un'infrastruttura moderna e accompagnare la digitalizzazione del Paese».

Tornando alla rete unica, «il memorandum è un primo tassello rispetto al progetto del governo, per noi allo stato attuale è ancora pieno di incognite poiché di fatto non viene chiarito come si strutturerà, quali sono i perimetri delle attività e soprattutto il numero dei dipendenti che vi con-

fluirà». A livello occupazionale, in particolare, «occorre tener presente che attualmente c'è una sperequazione notevole tra il mondo Tim e il numero di dipendenti in Open Fiber che ha lavorato molto facendo ricorso a personale esterno. Sotto questo punto di vista è fondamentale che nella rete confluiscono tutti i dipendenti delle due società salvaguardando le professionalità esistenti, le esperienze e la storia di ogni singolo lavoratore. Dobbiamo, inoltre, capire qual è l'idea da parte di Tim e del governo riguardo alla società dei servizi di Tim, ServiceCo, e se si pensa cioè a tutelare solo gli interessi dell'azionista Vivendi. In questo caso noi non siamo d'accordo: non possiamo 'distruggere' un'azienda importante come Tim, l'unica italiana nel settore, andando ad arricchire a livello finanziario gli azionisti stranieri. Inoltre, noi dobbiamo pensare anche a riqualificare una fetta dei dipendenti Tim, legata a tecnologie obsolete, adeguandola

allo sviluppo dei nuovi servizi, alla innovazione tecnologica e digitale. Nell'ottica della formazione, anche il Governo deve fare la sua parte finanziando il fondo bilaterale di settore creato da aziende e sindacati. Non dobbiamo dimenticare che se si accende la miccia Tim si rischia di far deflagrare tutto il settore delle tlc».

Guardando allo scenario complessivo, in conclusione, «si rischiano esuberi da decine di migliaia di posti di lavoro e tutto ciò sarà evidente quando Tim farà le sue scelte e si capirà l'eventuale impatto interno e sull'indotto. I primi a soffrirne saranno i call center che lavorano molto con commesse date da Tim dove sono impiegati molte donne e giovani. Noi siamo molto preoccupati per il settore tlc, ci sembra di poter dire che non c'è un giusto e attento sguardo da parte del Governo che è stato su queste vicende molto silente, nonostante i confronti avuti a livello formale e informale». ■

DI INNOCENZO GENNA, GIURISTA SPECIALIZZATO NELLA NORMATIVA EUROPEA DEL DIGITALE

«Con la fine dell'integrazione verticale si va verso la direzione voluta dalla Ue»

Per la rete unica resta critico l'esame antitrust a Bruxelles, che richiederà tra i 6 ed i 9 mesi. Alla Commissione europea bisognerà spiegare perché si pone fine alla concorrenza tra Tim ed Open Fiber proprio ora che le due società hanno installato proprie reti nazionali nonché predisposto i piani d'investimento per completarle. La rete unica è normalmente raccontata come un punto di partenza in

vista di nuove reti, ma nella realtà essa costituisce solo un punto d'arrivo a reti ormai (quasi) completate. Si è però fatto un grosso passo in avanti, perché con la rete unica sottratta al controllo di Tim, e quindi la fine dell'integrazione verticale, si va nella direzione suggerita dalle istituzioni europee da tempo: un eventuale monopolio della rete deve essere neutro ed indipendente, in modo da permet-

tere l'accesso a tutti gli operatori del settore senza discriminazioni. Sarà questo l'argomento principale usato dai proponenti per ottenere l'autorizzazione dalla Commissione europea, la quale potrebbe però imporre regole ad hoc e financo dismissioni di reti a favore di nuovi entranti, ad esempio nelle aree metropolitane dove le reti di Tim ed Open Fiber risulterebbero ridondanti. ■

Convergenze: «la rete unica è positiva ma a patto di far spazio anche ai piccoli»

Bene rete unica, ottenuta combinando gli asset di rete di Tim con Open Fiber, ma a patto che ci sia «spazio anche per i piccoli operatori». Lo afferma Rosario Pingaro, vicepresidente del Namex, il maggiore Internet exchange point in Italia, nonché amministratore delegato di Convergenze, operatore di tecnologia integrato attivo nei settori tlc, energia ed e-mobility. «Una rete unica gestita da un operatore wholesale only – dichiara a Digi-Economy.24 (report del Sole 24 Ore e della Luiss Business School) – è sicuramente un elemento positivo di sviluppo del settore tlc, a patto che in questa società della rete unica ci siano opportunità di ingresso anche per gli operatori minori che mettano a fattor comune gli investimenti con quelli realizzati da Open Fiber e Fiber-cop. Questo potrebbe essere un ulteriore elemento di riflessione». Convergenze mette le mani avanti e avverte: «Se si dovesse realizzare un operatore che ripercorre la



↑ Rosario Pingaro, Ceo di Convergenze

strada intrapresa da Tim qualche anno fa quando in realtà c'era un monopolio si tratterebbe di un déjà vu, e quindi sarebbe come tornare a 10 anni indietro. Il nostro giudizio, dunque, dipenderà molto dalle modalità operative con le quali la rete unica verrà gestita e implementata. Inoltre, noi operatori minori ma infrastrutturali dovremmo trovare il modo di collaborare con i vincitori dei vari bandi Italia a 1 gigabit per cercare di far sprigionare valore al massimo da questi investimenti».

In questo contesto, Convergenze si propone come partner dei vincitori dei bandi, ovvero soprattutto di Tim e Open Fiber. «Leggendo i bandi – spiega Pingaro – si capi-

va che erano stati disegnati per operatori di livello nazionale, specificamente per Fiber-cop e Open Fiber che si sono poi rivelati i vincitori; di conseguenza non abbiamo sprecato risorse nello studio e nell'approfondimento delle gare. Siamo convinti che chi ha partecipato al bando lo ha fatto in maniera aggressiva nella valutazione dei costi. In un momento in cui i prezzi delle materie prime sono completamente fuori controllo – penso ad esempio al bitume per ripristino degli asfalti il cui prezzo sta aumentando di settimana in settimana –, è estremamente importante per chi si è aggiudicato il bando avere una gestione efficiente. Per questo motivo, e anche in ragione del fatto che l'aggiudicazione dei bandi è a macchia di leopardo nel territorio italiano, il nostro ruolo come partner potrebbe essere essenziale sia per i vincitori sia per noi che vedremmo valorizzata la nostra attività imprenditoriale».

Convergenze ha iniziato ad ap-

procciare il vincitore del bando in Campania che è Open Fiber, «società che – spiega – ha l'obbligo di realizzare la rete, ma per il collegamento delle aree di interesse possono rivolgersi a noi che a margine di quelle zone abbiamo già investito. Possono cioè sfruttare la rete e i cavidotti realizzati, evitando duplicazioni inutili o costose. Convergenze cioè più che partner sarebbe l'enabler della nuova rete, il facilitatore della realizzazione dell'infrastruttura».

Intanto la società campana sta accelerando negli investimenti: «abbiamo realizzato quasi il 60% del totale previsto nel piano triennale al 2023 da dieci milioni di euro poiché vorremmo essere posizionati nella maniera migliore per capitalizzare le opportunità che derivano dal Pnrr direttamente e indirettamente. Nel 2022 investiremo altri 2,5 milioni nella realizzazione di reti ftth, tre comuni stanno per essere commercializzati e un comune più grande, Sapri, sarà cablato entro l'anno». ■

>>> DALLA PRIMA PAGINA - LA POSIZIONE DI DANIELE PELI, CEO DI INTRED

«Abbiamo cablato una bella fetta del territorio, vigileremo»

arrivare alla rete unica, non sarà un'operazione facile. Inoltre, penso che in questi anni la concorrenza abbia fatto bene a tutti. Indubbiamente l'offerta di Telecom Italia è migliorata molto, si sono registrate più disponibilità, tempestività, apertura.

Quali dunque i rischi?

Il fatto di non avere più una concorrenza a livello wholesale, ovvero all'ingrosso, vista l'unione tra Tim e Open Fiber, comporta il rischio di tornare indietro. Direi, indubbiamente, che si potrebbe aprire, con la prospettiva di unire le forze tra Tim e Open Fiber, un periodo di grande incertezza su chi fa che cosa. Al di là delle aree grigie dove, con l'assegnazione dei bandi, c'è già un percorso abbastanza tracciato, ci sono infatti altre aree sulle quali sia Tim sia Open Fiber avevano deciso di investire con risorse. È proprio per queste zone che si rischia

la maggiore incertezza negli investimenti. Conseguentemente potrebbero nascere dei ritardi che potrebbero durare per due-tre anni. È un passaggio inevitabile. Bisogna, peraltro, partire dal presupposto che non c'è certezza della realizzazione della rete unica finché l'ultimo atto necessario per questa fusione non verrà compiuto.

Nell'ottica della realizzazione della rete unica pensate di proporre la vostra partecipazione conferendo gli asset già esistenti?

È evidente che sarebbe corretto tutelare gli investimenti fatti da piccoli e medi operatori che, in questi ultimi anni, in alcune zone dell'Italia hanno contribuito fortemente ad accelerare il processo di digitalizzazione del Paese. In tantissimi comuni della Lombardia, regione dove noi siamo focalizzati, ad esempio, siamo stati i primi a portare l'Adsl, poi l'fttc (la fibra fino al cabinet), e negli ultimi anni l'ftth, ovvero la fibra fino alla casa. Pa-

rimenti, in tante zone industriali del Nord Italia, siamo stati i primi ad arrivare portando alle imprese i benefici della connettività. Tutto questo va tutelato. Quello che spiace a noi piccole e medie imprese del settore è che si parli solo ed esclusivamente di rete unica, non considerando che in realtà, negli ultimi anni, una bella fetta del territorio è stato cablato da noi.

Pensate di farvi sentire dal Governo?

Attraverso la Fiber Alliance, di cui facciamo parte, abbiamo già interloquito in passato in maniera proficua con gli uffici del ministero della Transizione digitale, guidato da Vittorio Colao, e, sicuramente, la nostra intenzione è quella di vigilare anche in futuro, portando un contributo di idee e soluzioni nell'ambito del processo di realizzazione della rete unica, che serva a tutelare gli investimenti fatti dai piccoli e medi sul territorio. ■

«Siamo disponibili a contribuire al cloud nazionale, ma servono regole chiare»

vamente la carenza infrastrutturale che è ancora il vero problema del nostro Paese per l'attuazione della digitalizzazione.

Siete pronti a dare il vostro apporto?

Il nostro interesse verso la rete unica è da un punto di vista industriale, perché, se opportunamente regolamentata, può rappresentare un'opportunità di crescita e di condivisione dell'infrastruttura e rafforzare la concorrenza nel mercato wholesale, a beneficio dell'intero sistema Paese. Da un punto di vista tecnico, non sempre le semplificazioni portano gli effetti desiderati: un investimento uniforme su tutto il territorio nazionale sarebbe difficilmente sostenibile e forse anche poco adatto alle esigenze del nostro Paese, considerando anche che l'evoluzione della tecnologia è un fattore che può modificare gli scenari e le differenti situazioni nelle diverse aree territoriali. Per questo motivo, siamo più favorevoli ad investimenti mirati in particolari aree del Paese che al momento risultano indietro in termini infrastrutturali. Faccio in ultimo un rilievo di carattere squisitamente industriale. Le reti di Tim e OF sono diverse da un punto di vista architetture perché nate in tempi e con finalità diverse. Non sono sicuro, pertanto, che una "integrazione" delle due reti esistenti possa portare a ingenti sinergie tecnologiche. Diverso è il tema della condivisione delle infrastrutture esistenti per completare la copertura laddove questa è carente o manca del tutto. Ma in tal caso, le infrastrutture esistenti di cui sopra potranno essere quelle di tutti gli operatori, non solo quelle di Tim e OF. Quale operatore infrastrutturato nazionale, noi siamo pronti a dare il nostro contributo in tal senso.

Alberto Calcagno, ad di Fastweb, ha detto di recente che sarebbe auspicabile realizzare la rete unica solo nelle aree bianche e grigie, che cosa ne pensate? È bene



preservare la competizione nelle aree dove c'è mercato?

Quando si parla di rete unica, la disomogeneità infrastrutturale del Paese è il dato oggettivo da cui partire. Ci troviamo ancora oggi in una situazione differenziata sul territorio nazionale, dove in particolare le aree grigie appaiono critiche. Ed è proprio in queste aree che la rete unica dovrebbe essere sviluppata, mantenendo come obiettivo la possibilità di garantire una copertura dell'intero territorio italiano. La rete unica assume valore quando è complementare alle infrastrutture esistenti o in fase di realizzazione, senza sovrapposizioni, favorendo interconnessioni e sinergie. Inoltre, il focus principale dovrà essere sull'infrastruttura passiva e non sui servizi attivi. Dove viceversa c'è mercato, i dati di settore dimostrano che la concorrenza sui servizi nel mercato wholesale va a vantaggio degli operatori retail – e di conseguenza delle aziende e dei consumatori – tramite misure in grado di assicurare equità e trasparenza nel contesto di mercato, e pertanto va assolutamente preservata. L'infrastruttura deve essere aperta alla presenza di asset appartenenti ai diversi operatori wholesale; il ruolo degli operatori con esperienza e competenze maturate anche a livello territoriale è fondamentale. Sarà essenziale tutelare gli investimenti già realizzati da parte degli operatori privati in questi anni e incentivare gli stessi a proseguire nello sviluppo delle proprie reti, ad esempio posando nuovi cavi in infrastrutture

realizzate dall'operatore di rete unica. Un altro tema per noi importante è quello relativo allo sviluppo delle reti mobili, in particolare la rete 5G, per cui l'infrastruttura di rete fissa diventa elemento fondamentale. Tale infrastruttura dovrà garantire equità di trattamento verso gli operatori mobili ed essere costruita e operata da soggetti neutrali rispetto agli operatori mobili stessi. I bandi Pnrr, in fase di aggiudicazione, vanno esattamente in questa direzione e diversi operatori, non solo Tim e OF stanno partecipando con concrete possibilità di aggiudicazione.

A livello Antitrust si potrebbero decidere dei remedies alla rete unica a favore degli altri operatori, voi sareste interessati in caso ad avere un ruolo, facendo ad esempio acquisizioni nel caso si decida di far dismettere alcune parti dell'infrastruttura?

Tutta l'operazione della rete unica dovrà essere sottoposta alle autorità, Agcom e Antitrust (italiane ed europee) e notificata a Palazzo Chigi per la normativa sul Golden Power, trattandosi di un asset strategico. A nostro giudizio il tema della rete unica andrebbe letto in termini di competition e di remedies eventuali, con l'obiettivo di evitare ridondanze infrastrutturali e asimmetrie nella concorrenza fra operatori, perseguendo l'obiettivo di ottimizzazione degli investimenti e della gestione della rete, che è alla base del concetto di rete unica. In analogia con le decisioni adottate nel recente passato con riguardo agli asset

frequenziali, le Autorità competenti dovrebbero prevedere l'assegnazione ad operatori wholesale delle porzioni di rete sovrapposte a garanzia del mantenimento della concorrenza nel mercato "all'ingrosso". Il progetto richiederà un ripensamento profondo dell'intervento regolamentare e un rafforzamento degli strumenti fino ad oggi utilizzati, al fine di evitare che si creino situazioni strutturali di vantaggio competitivo da parte di un soggetto ai danni del mercato. Auspichiamo un ripensamento del quadro di garanzie necessarie a tutelare il mercato e un'apertura al coinvestimento, tutelando gli investimenti pregressi degli operatori.

In un'intervista di qualche mese fa avete detto che siete pronti a partecipare al cloud di Stato, una volta chiarite le regole. Ora si avvicina l'aggiudicazione della gara, siete della stessa opinione?

Guardiamo con rinnovato interesse a quello che succederà. Siamo pronti a dare il nostro contributo non solo sul piano infrastrutturale ma, ancor di più, su quello dei servizi. Il processo per la realizzazione del cloud nazionale è molto più ampio rispetto a quanto si possa pensare. Possiamo dire che servono competenze, interoperabilità e collaborazione. Retelit ha un'esperienza ventennale nella gestione dei processi soprattutto della Pa locale, grazie al cloud certificato AGiD e a piattaforme dedicate alla digitalizzazione delle procedure. In questi mesi ultimi mesi la nostra focalizzazione è stata verso i servizi ai clienti finali attraverso i bandi del Pnrr, che rappresentano, indipendentemente dall'aggiudicatario, un'occasione per l'intero ecosistema nel quale riteniamo di avere un ruolo importante non solo come player Ict ma anche per la nostra natura storica di operatore wholesale che intende collaborare con tutti gli operatori che dovranno realizzare i progetti finanziati. ■